

Energie rinnovabili

- Pale eoliche e pannelli fotovoltaici per uso non domestico consumano suolo
- Costringono ad abbandonare le fonti fossili prive di emissioni come il gas e il biometano
- La loro produzione e i prezzi sono in mano alla Cina

Riuso

- È una pratica meno economica del riciclo

Case

- L'Ue costringerà chi vuole vendere o affittare di sostenere forti spese di efficienza energetica
- Sempre la Ue vuole imporre l'obbligo dei pannelli fotovoltaici con aggravio di spese
- I nuovi sistemi richiedono dispendiose manutenzioni annuali

Produzione industriale

- Sarà sempre più dipendente da tecnologie e materie prime di cui Italia e gran parte di Europa sono sprovviste
- I costi aumenteranno inuttilmente per ridurre le proprie emissioni mentre l'Asia continuerà a inquinare senza farsi problemi
- Non reggerà la domanda di beni provenienti dai paesi in forte sviluppo

Gli imballaggi, soprattutto in plastica, costeranno di più

In 25 anni l'Italia e altri paesi hanno allestito una filiera del riciclo che rischia di soccombere

L'INTERVISTA
MARTA BUCCI

«Demonizzare il gas è sbagliato. Il futuro dell'energia è nel biometano»

«La logica dei divieti operata da Bruxelles è perdente perché non offre ai consumatori possibilità di avere consumi più sostenibili, li condanna a mantenere tecnologie obsolete e più inquinanti e rende più difficile il percorso di transizione energetica». Lo dice Marta Bucci (nella foto), direttore generale di Proxigas, l'Associazione degli industriali del gas.

A cosa si riferisce quando parla di divieti?

«Per esempio, l'uso del biometano viene precluso con l'obbligo di auto elettriche o con l'ipotizzato divieto di vendere caldaie a metano, che invece in prospettiva potranno favorire il bioriscaldamento. Il gas non va messo da parte: la strategia vincente è diversificare le fonti energetiche perché dovremo adattarci a continui cambiamenti».

Che ruolo ha il gas in una transizione energetica che privilegia le rinnovabili?

«Il gas ha un grande potenziale da liberare nel sostituire combustibili più inquinanti come il carbone. È necessario un approccio meno ideologico al ruolo del gas nel processo di decarbonizzazione per assicurare una transizione equa e accessibile a tutti con attenzione alla tutela del lavoro».

Eppure si tende a metterlo da parte.

«Niente di più sbagliato. Con la crisi ucraina, siccome è venuta meno la sostenibilità economica delle risorse energetiche, anziché utilizzare il gas abbiamo ripreso ad affidarci al carbone e ad altri combustibili fossili più inquinanti. C'è grande necessità di energia e dobbiamo rendere sostenibile tale percorso. Per questo è importante riconoscere il ruolo del gas che è il combustibile fossile più versatile, più sostenibile e che può dare un grande contributo alla transizione. Dove c'è necessità di energia, dovremmo usare più gas rispetto alle altre fonti fossili. Ora nel mondo la prima fonte energetica è il petrolio e per l'energia elettrica è il carbone.



La sfida è spostarci su fonti fossili più sostenibili come il gas. Auspicare di consumare meno gas significa auspicare un aumento dei combustibili più inquinanti».

L'Europa pone target di energia da rinnovabili molto ambiziosi: come si fa?

«Oggi non riusciamo a produrre più del 30% di energia elettrica con le rinnovabili e questo ci dice come sia complicato sostituire le fonti fossili. Quando viene meno la sostenibilità economica dell'energia viene meno lo sviluppo del Paese, lo abbiamo visto con drammaticità da quando è iniziata la guerra ucraina. Il conflitto ha fatto emergere la fragilità del sistema energetico, ma già prima il passaggio a tecnologie meno inquinanti si era fermato. Le politiche energetiche europee di questi anni hanno sottovalutato la sfida della sostenibilità economica e della sicurezza».

Vuol dire che non si possono mettere al bando alcune fonti energetiche?

«Dobbiamo ricalibrare la politica energetica e prendere atto che tutti i vettori possono dare un contributo. Quello più virtuoso è il biometano che ha addirittura emissioni negative perché cattura la CO2 scaturita dall'agricoltura o dai rifiuti. Va prevista una normativa incentivante. Non possiamo permetterci di localizzare vettori solo in alcuni settori di consumo come sembrerebbe voglia fare la Commissione europea nel momento in cui impone alcuni divieti».

L.D.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA **CHICCO TESTA**

«La rivoluzione verde condanna l'Europa a perdere le industrie»

Il presidente di Assoambiente: «Siamo senza tecnologie e materie prime, diventeremo dipendenti di Cina e Usa. Basta sprecare soldi nel fotovoltaico, meglio investire in centrali a carbone efficienti»

«I paesi in via di sviluppo non possono crescere con pannelli fotovoltaici e auto elettriche, che peraltro esigono a loro volta alti consumi di energia, capacità tecnologica e investimenti colossali». Parola di Chicco Testa, ex politico ora dirigente d'azienda con un passato ai vertici di Enel, Acea, Wind e Cispel. Attualmente è presidente di Assoambiente.

Europa e Usa insistono sulle energie rinnovabili.

«I quattro quinti dell'umanità non fanno parte dei paesi sviluppati. Lo sviluppo economico ha bisogno di ingenti quantità di energia aggiuntiva e in questi contesti il maggiore contributo all'incremento delle emissioni proviene dall'uso del carbone per la produzione di energia. La Cop 27, conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, non ha affrontato questi temi ed è stata l'ennesimo fallimento. Ma davvero si può pensare che la crescita energetica dei paesi possa avvenire con pannelli fotovoltaici, auto elettriche e idrogeno?»

Perché questi fallimenti?

«È sotto gli occhi di tutti che i risultati sono zero. Negli ultimi 30 anni le emissioni di CO2 nell'atmosfera sono state pari a tutte le emissioni dei secoli precedenti, quindi continuano ad aumentare sia in senso assoluto sia come accumulo. Nel 2030 le emissioni totali europee peseranno per circa il 6/7% e quelle dell'Italia ben meno dell'1%. Chi vive fuori dall'area dei Paesi sviluppati ha bisogno di crescere, quindi di energia. Pertanto le loro emissioni continueranno ad aumentare. La riduzione di CO2 in Europa non compenserà la crescita enorme di questi paesi. Quindi bisogna cambiare la filosofia, con un approccio più realistico. Ad esempio sul carbone».

Sul carbone? Il più inquinante?

«Il carbone è il massimo colpevole di emissioni, ma è anche il modo più facile e conveniente di produrre energia in grandi quantità in paesi

come l'India, dove infatti si realizza cento a cento di queste centrali. Allora, che almeno siano efficienti. Migliorarne l'efficienza significherebbe ridurre la CO2 molto più di quanto noi otteniamo investendo cifre enormi per installare i pannelli fotovoltaici».

Quindi finora abbiamo sbagliato tutto?

«Dovremmo domandarci come mai abbiamo fallito, cosa bisogna fare, quale strada intraprendere, dal momento che quella finora percorsa non ha dato risultati. Invece si mette la testa sotto la sabbia. È inutile continuare a dire che la Cina è responsabile di una grande quantità di emissioni inquinanti senza tener conto che ha oltre un miliardo di abitanti. I numeri vanno guardati pro capite e allora si scopre che gli americani continuano ad avere emissioni ben superiori a quelle della Cina e dell'India. Bisognerebbe chiedersi quale è il modo più efficiente e meno costoso per ridurre una tonnellata di CO2, dove conviene farlo, quali tecnologie impiegare. Allora si scoprirebbe che i soldi andrebbero investiti quasi tutti in questi paesi in via di sviluppo su tecnologie basiche che consentono di consumare meno energia».

Quali sono le tecnologie meno costose?

«Io ho dubbi che si possa creare energia in grandi quantità in paesi con 30-40 milioni di abitanti solo con le fonti rinnovabili. Sarebbe importante costruire nuove centrali con efficienze più elevate di cui questi Paesi possono disporre. Va reimpostata tutta la questione».

C'è il rischio che si vada a una deindustrializzazione finendo per dipendere da Paesi cui non interessa il rispetto dell'ambiente?

«È un rischio europeo. L'Europa purtroppo è priva di tecnologie. Siamo grandi realizzatori di impianti di fonti rinnovabili ma importiamo pannelli a tutto spiano dalla Cina.

Spingiamo per l'auto elettrica ma non abbiamo industrie per la realizzazione di batterie perché i grandi costruttori sono gli Stati Uniti e la Cina. Abbiamo problemi di dipendenza di materie prime come le terre rare e i metalli, a cominciare dal litio, che sono fondamentali per queste tecnologie. Mi pare che affrontiamo tutta la questione in modo poco accorto e poco lungimirante».

C'è una certa superficialità e scarsa visione nella politica di transizione ecologica di Bruxelles?

«A Bruxelles c'è un signore che si chiama Frans Timmermans, vicepresidente della Commissione europea, che ha scelto in maniera ideologica di diventare il leader della transizione ecologica mantenendo in scarsa considerazione i dati della realtà e le evidenze scientifiche».

Dietro ci sono anche lobby industriali che premono, oltre all'ambientalismo ideologico?

«Le lobby industriali ci sono ovunque, stanno dietro a ogni scelta. Timmermans ha scelto una parte di queste che è minoritaria».

Il nucleare può considerarsi archiviato?

«Abbiamo bisogno di energia che produca in modo continuo e l'unica fonte che ha emissione zero è il nucleare. Noi non potremmo mai arrivare all'obiettivo zero emissioni se non mettiamo in campo il nucleare».

L.D.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRITICHE Chicco Testa, leader ecologista e manager del settore energetico [Imagoenergia]

